

LA POLITICA RECUPERI IL RUOLO DI GUIDA IN UE CONTRO LA TECNOCRAZIA

di **Francesco Capriglione**

In un recente articolo di un acuto studioso di politica economica si fa il punto sulle misure prese dalla Bce per contrastare lo shock pandemico. Si sottolinea l'intensità dei rimedi adottati che «stravolgono ... la logica del tradizionale Quantitative Easing», introducendo un flessibile programma di acquisto di titoli e nuovi criteri per la determinazione dei tassi d'interesse sui prestiti alle banche (Minenna).

Questi interventi sono riconducibili alla tendenza espansiva delle proprie funzioni seguita nel tempo dalla Bce, la quale - all'indomani della crisi finanziaria del 2008 - attivando le cd. operazioni non convenzionali incrementò l'acquisto di titoli di Stato dei paesi membri sul mercato secondario. Ciò pone all'interprete talune perplessità in ordine alle motivazioni di detta linea strategica che interagisce sul modello di governance europea e, più in generale, sulla specificità del ruolo della Bce. Si comprende la ragione per cui in passato, in presenza di un'azione diversa da quella assegnata dai Trattati UE all'istituzione in parola, non mancarono voci critiche riguardanti l'inquadramento della medesima nel "mandato" della BCE (Belcke).

La realizzazione dell'Unione Bancaria Europea accentua detta tendenza: il conferimento alla Bce della "supervisione bancaria" interagisce sull'autonoma gestione delle sue funzioni, che risultano «sganciate dal circuito democratico-rappresentativo» in quanto la sua responsabilità «nei confronti di organi eletti a suffragio universale diretto sembra sfumare nell'assai più soft concetto di accountability» (Ibrido). La Bce, nella architettura di vertice europea, finisce quindi col configurare un apparato tecnocratico cui fa capo, a causa della carenza di un'adeguata azione politica, ampia parte delle decisioni di governo dell'economia; donde il volto ambiguo ad essa attribuito da un'attenta dottrina che ravvisa nella sua azione una sorta di «vocazione politica» (Raffiotta). Di certo hanno inciso su detta realtà le modalità con cui sono stati realizzati nell'Unione gli obiettivi da perseguire, affidati al meccanismo comitologico, definito in letteratura «retaggio di un equilibrio anacronisticamente sbilanciato in senso intergovernativo» (Savino) e, dunque, poco efficiente nel dar corso ad un'integrazione finalizzata ad una unione non solo economica.

Significative sul punto sono le indicazioni giurisdizionali. Nella sentenza 16 maggio 2017 (causa T-122/15) il Tribunale europeo, valutando la portata del Regolamento UE n. 1024 del 2013, sostiene la tesi secondo cui «la supervisione nazionale è una modalità di attuazione decentrata di una competenza esclusiva della Banca Centrale Europea», così riconoscendo

alla Bce la unicità del comando in materia bancaria e finanziaria (Lemma). Conseguisce la tacita riferibilità ai doveri di collaborazione cui sono tenute le competenti autorità nazionali nei confronti della nominata istituzione europea che, in ragione delle sue capacità tecniche/organizzative, ha ricevuto in tal modo l'investitura a svolgere funzioni essenziali per lo sviluppo dell'Unione. Di recente nella decisione 5 maggio 2020 il Tribunale costituzionale tedesco ha rivendicato a se la facoltà di disattendere ogni innovazione disciplinare e attività posta in essere nell'UE (ivi compreso l'operato della Bce) qualora non sia ritenuta conforme ai criteri ordinatori (divieti, ecc.) fissati nella legge fondamentale tedesca. Tale sentenza - di certo criticabile in quanto priva di legittimazione tecnica per effettuare un intervento su materia non rientrante nelle competenze di tale Tribunale - è comunque indicativa di una realtà che vede l'affermazione nell'UE di un sistema tecnocratico.

In tale contesto, se ci interroghiamo sul futuro dell'Unione si comprende che necessita una «nuova fase di riflessione» sulla politicità, per usare le parole di Carl Schmitt. In particolare, l'attenzione ai classici concetti di sovranità, legalità, costituzionalità, a lungo a fondamento della politica, evidenzia che questi hanno perso la

**Se la politica
è carente,
la tecnocrazia
si rafforza:
il rischio così
è di limitare
l'integrazione
politica europea**

loro originaria accezione a fronte di una nuova forma di decisionismo che non è riconducibile in via prioritaria ai tradizionali soggetti della politica.

Può dirsi, quindi, che il profilo dello Stato ordinamento come monopolista della gestione della "cosa pubblica" attenua la sua valenza esplicativa; si è dato corso, infatti, ad un «processo di depoliticizzazione» che, stando alle indicazioni di Schmitt, segna il passaggio dalla politica alle "categorie del politico".

Orbene, a fronte di un progetto di ricostruzione paneuropea, da attuare con gli investimenti resi possibili dai finanziamenti concessi dall'Unione col Recovery Fund, diviene indispensabile evitare alchimie finanziarie o altre forme di interventi dell'apparato tecnocratico che interagiscano sulla certezza delle scelte della politica. Peraltro, la complessità della odierna situazione potrebbe consentire nuovi spazi all'azione della Bce: basti pensare all'ipotesi di un «sistema di digitalizzazione» (cui nel menzionato programma è ascritto grande rilievo) verticalizzato riconducibile al

quadro prescrittivo fissato da quest'ultima.

La politica deve recuperare il «ruolo guida», sotteso all'esercizio delle funzioni sue proprie, evitando carenze e ritardi che possano giustificare una supplenza della tecnocrazia, con il rischio di limitare ulteriormente il processo d'integrazione politica europea, ad oggi incompiuto nel riferimento al metodo neofunzionalista, proposto da Jean Monnet, da ritenere ormai superato. Bisogna cogliere l'opportunità offerta dalla crisi pandemica di comprendere che «siamo più forti insieme» (Ursula von der Leyen) e non rinunciare al "sogno" di Altiero Spinelli!

Va da sé che tale processo dovrà essere accompagnato da una serie di contrappesi (rectius: garanzie), volti a tutelare quei principi di equità intergenerazionale che il sistema democratico - schiacciato su cicli elettorali di breve periodo - ha strutturalmente difficoltà di farsi carico. Pertanto, con riguardo alle modalità di utilizzo delle risorse di Next Generation EU, è impensabile che queste vengano destinate a spese diverse da investimenti di medio-lungo periodo: coloro che supporteranno il peso di questo ulteriore indebitamento dovranno, in qualche modo, anche beneficiare dei risultati dei nuovi programmi (si ha riguardo, ad esempio, ai processi di transizione ecologica e tecnologica).

*Straordinario
di diritto dell'economia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA